

ARCHEOLOGIA E RESTAURO ARCHITETTONICO
NEL CANTIERE DELLA “CRYPTA BALBI”

Intervenendo circa tre anni fa sul problema dei rapporti fra archeologia ed architettura alla luce dell'esperienza di uno scavo urbano (Roma — Crypta Balbi) (1) gli aspetti relativi al restauro architettonico ed alla relazione fra le due discipline nell'ambito di un cantiere che potremmo definire di 'scavo-restauro' furono affrontati solo per brevi cenni.

Ora che l'indagine archeologica nell'area della *Crypta Balbi* è, almeno temporaneamente, sospesa, mentre procede il lavoro di pubblicazione dei contesti sin qui scavati (2), mi sembra possibile sottoporre alcune riflessioni collegate alle problematiche sollevate dall'avvio dei lavori di restauro edilizio negli stabili dell'isolato di S. Caterina dei Funari. Questi lavori sono curati direttamente dalla Soprintendenza Archeologica di Roma, proprietaria dell'area, in vista della creazione di strutture necessarie allo svolgimento dei suoi compiti di tutela (uffici tecnici, laboratori. . .). Le operazioni si svolgono per ora negli stabili all'angolo fra la Via Caetani e la Via delle Botteghe Oscure, ma si prevede un loro ampliamento lungo il fronte delle due strade, verso la chiesa di S. Caterina, da un lato, e la chiesa di S. Stanislao dei Polacchi dall'altro (3).

1.1. Occorre innanzitutto premettere che in un cantiere urbano quale quello qui considerato le attività di restauro connesse con le preesistenze archeologiche monumentali si collocano su due piani necessariamente distinti. Problemi diversi pone infatti l'intervento in corso sugli stabili tuttora esi-

(1) D. MANACORDA, *Appunti su archeologia e architettura nel cantiere della Crypta Balbi*, « Restauro & Città », 1, 2, 1985, pp. 21-32.

(2) La bibliografia della ricerca è raccolta in D. MANACORDA, *Scavi alla Crypta Balbi: problemi di topografia antica*, in *L'Urbs. Espace urbain et histoire*, Rome 1987, pp. 609-610.

(3) Si veda la comunicazione di M. L. CONFORTO in questo stesso volume.

stenti, da ristrutturare a fini abitativi (uffici in questo caso, ma anche sistemazioni di carattere museale), e l'intervento, non ancora in atto ma tuttavia previsto, sui ruderi antichi, medioevali e moderni a fini di conservazione e di esposizione.

Se ci soffermiamo sul primo aspetto del problema, possiamo prendere le mosse dalla presenza nel tessuto cittadino dell'incrocio di due strade sulla principale delle quali (Via delle Botteghe Oscure) si affaccia una serie di case a più piani che riflettono nelle loro facciate l'immagine conferita loro dai numerosi interventi di ristrutturazione e sopraelevazione succedutisi tra il XVIII e il XX secolo. Nel momento in cui si avvia il progetto di recupero edilizio di questa serie di case, che cosa è possibile, che cosa è legittimo attendersi dall'archeologia?

Le prime domande sembrano obbligate, forse anche ovvie: quando è sorta la via? Quando è sorta e si è stabilizzata questa serie continua di case contigue?

La risposta alla prima domanda può essere data dall'archeologia solo attraverso una indagine stratigrafica del terreno; la risposta alla seconda può richiedere anche una parallela indagine stratigrafica degli elevati. Nel caso specifico, lo scavo condotto nella serie delle cantine pertinenti agli stabili compresi fra i numeri civici 21 e 31 della Via delle Botteghe Oscure (4) ha consentito di offrire elementi di risposta tanto al primo che al secondo quesito.

1.2. In estrema sintesi possiamo affermare che la futura via delle Botteghe Oscure cominciò a formarsi nel corso della prima metà del V secolo d.C., passando attraverso ai ruderi, ed anzi sul pavimento stesso del colonnato della *Porticus Minucia frumentaria* (un grande complesso edilizio pubblico del Campo Marzio di età imperiale); e che quel tracciato stradale giunse ad occupare la sede definitiva (leggermente spostata più a nord rispetto a quella originaria) tra l'VIII e l'XI secolo. L'attuale allineamento delle case nasce dunque dopo questo momento, dopo cioè che il sito da esse ora occupato fu lasciato libero dal tracciato stradale.

(4) Sugli scavi, in corso di edizione definitiva, si veda al momento, oltre l'articolo citato a nota 2, in part. p. 603 ss., anche: D. MANACORDA-E. ZANINI, *Dalla Porticus Minucia alla Via delle Botteghe Oscure*, in *Il primo millennio d.C.*, Atti del Convegno Roma (1987), in corso di stampa; D. MANACORDA, *Botteghe Oscure: archeologia di una strada*, « Archeo », 33, nov. 1987, pp. 28-33.

Una serie di dati convergenti, desunti dallo scavo di alcuni contesti relativi a muri di fondazione ed a pozzi di butto delle case soprastanti, ci conferma che un primo nucleo di case in muratura dovette consolidarsi sul sito nel corso del XII secolo. Una fonte d'archivio, la bolla di papa Celestino III del 1192, testimonia la presenza di case addossate al muro esterno della *Crypta Balbi* (al tempo trasformato in muro di cinta di un fortilizio, il *Castellum aureum*) e dà una conferma indiretta della cronologia e del paesaggio urbano ricostruiti dall'indagine archeologica (5).

1.3. Dopo aver ripercorso le tappe che precedettero la formazione delle case l'archeologia può offrire gli elementi necessari alla comprensione della loro evoluzione storica a partire dal XII secolo. Lo strumento fondamentale che l'archeologo può costruire, e fornire quindi all'architetto restauratore, è in tal caso una sequenza stratigrafica completa del sito, all'interno della quale la nascita e le trasformazioni degli stabili architettonici trovano la loro giusta collocazione.

La sequenza stratigrafica si costruisce innanzitutto nel corso della operazione di scavo del sottosuolo, che — per quanto riguarda gli stabili — coinvolge, come si accennava, la formazione di stratificazioni relative alle fondazioni dei muri delle case, alla creazione delle cantine ed alla deposizione di strati testimoni di consumi collegabili con la vita delle case stesse. L'analisi stratigrafica degli elevati (che nel caso qui in esame ha seguito, e in misura al momento solo parziale, quella del sottosuolo) integra, conferma, corregge le relazioni stratigrafiche definite nel sottosuolo (ai piedi, per così dire, dell'oggetto d'indagine); ne verifica e guida la periodizzazione (6).

(5) Sulla bolla cfr. L. SCHIAPARELLI, *Le carte antiche dell'Archivio Capitolare di S. Pietro in Vaticano*, « Arch. Soc. Rom. St. Pat. », XXV, 1902, p. 345 ss.; G. MARCHETTI LONGHI, *Circus Flaminius. Note di topografia di Roma antica e medioevale*, « Mem. Linc. » XVI, 1922, p. 667 ss.; D. MANACORDA, *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi*, Firenze 1982, p. 104, fig. 31.

(6) Dispiace dover prendere atto a tale proposito che la vera natura, culturale ancora prima che metodologica, della indagine stratigrafica continui ad essere fraintesa, e forse anche temuta, non solo in alcuni ambienti dell'archeologia e della storia dell'arte, ma anche da parte di alcuni rappresentanti della cultura architettonica: cfr. R. BONELLI, *Archeologia stratigrafica e storia dell'architettura*, «Architettura, Storia e documenti», 1986, 2, pp. 5-10. Ciò non toglie che l'approccio stratigrafico per la comprensione della edilizia storica trovi sempre maggiore spazio anche fra gli architetti, e proprio in funzione del restauro degli edifici, come dimostrano le esperienze raccolte nel recente volume di F. DOGLIONI (a cura di), *Ambienti di dimora medievali a Verona*, Venezia 1987.

Nel caso della Via delle Botteghe Oscure l'archeologo ha potuto fornire all'architetto alcune linee di riferimento fondamentali, che riteniamo indispensabili sia per la progettazione di un intervento di restauro rispettoso della stratificazione storica del manufatto architettonico, sia per la predisposizione di uno schema di intervento che possa essere di guida per la progettazione di un percorso di tipo museale che possa coesistere con la destinazione d'uso degli stabili recuperati.

Queste linee di riferimento possono essere così sintetizzate: la formazione e lo sviluppo del fronte di case negli ultimi sette secoli ha dovuto tener conto della coesistenza sulla stessa superficie di tre monumenti antichi, attigui e di diversa consistenza architettonica: la *Crypta* di Balbo, la *Porticus Minucia frumentaria* e, fra queste, l'edificio in laterizio che ne colmò l'intercapedine divisoria; la sequenza stratigrafica articolata in dieci distinti periodi, che coprono l'arco di tempo compreso fra il I sec. a.C. e il XX secolo, consente di individuare il ruolo che le diverse fasi storiche dell'insediamento hanno potuto svolgere, o svolgono tuttora, sul futuro delle case.

1.4. Proviamo a seguire, nelle sue linee generali, la traccia della periodizzazione al fine di identificare l'impatto dei diversi periodi nella situazione attuale e nelle scelte che devono accompagnare l'intervento di restauro (7).

Il Periodo I (età tardo-repubblicana) non ha svolto alcun ruolo che si sia riflesso nella successiva formazione delle case medioevali; gli scarsi resti ad esso relativi messi in luce dallo scavo (frustuli di muri e pavimenti di case) potranno costituire un elemento da musealizzare nel percorso espositivo da progettare lungo l'asse delle case alla quota delle loro cantine.

Il Periodo II (costruzione della *Crypta* di Balbo in età augustea) ha prodotto invece, con la erezione del muro perimetrale nord della *Crypta Balbi*, un elemento di radicale trasformazione del tessuto cittadino, che si è perpetuato nel tempo trasformandosi, in occasione del suo riadattamento quale cinta del *Castellum aureum*, in una quinta invalicabile, che

(7) La sequenza stratigrafica è sintetizzata da un diagramma stratigrafico già in stampa, per quanto riguarda il primo millennio: cfr. MANACORDA-ZANINI, *op. cit.* (a nota 4). L'edizione definitiva del diagramma comparirà nel volume dedicato agli scavi in corso di allestimento.

tale sarebbe rimasta nel momento in cui ad esso si sarebbero andate addossando le prime case medioevali, che solo in un secondo momento sarebbero giunte a montare sulla sua rovina (in un solo caso, all'angolo tra le Vie Caetani e delle Botteghe Oscure, l'intervento edilizio seicentesco dovuto al card. Barberini avrebbe inglobato la quinta augustea, scavalcandola nella costruzione del nuovo corpo di fabbrica del monastero di S. Caterina (8)).

Il Periodo III (età augustea-età flavia), analogamente al I, non ha svolto ruoli duraturi nella storia dell'insediamento, se si eccettuano gli interventi effettuati sul muro augusteo della *Crypta Balbi*, che contribuirono ad innalzare la quota di quella quinta monumentale; i resti archeologici emersi nel sottosuolo (pavimenti, latrina) potranno essere inseriti nel percorso museale.

Il Periodo IV (costruzione della *Porticus Minucia frumentaria* in età domiziana) ha invece profondamente modificato la conformazione della *Porticus Minucia frumentaria* in conformazione dell'area sulla quale sarebbero sorte le case circa un millennio dopo. Sulla loro formazione non ebbero a svolgere un ruolo né il porticato, di cui lo scavo ha rimesso in luce ampi tratti della pavimentazione, né il muro stesso dell'edificio, asportato a livello di fondazione nell'XI secolo e quindi cancellato dal paesaggio urbano: l'uno e l'altro troveranno tuttavia spazio nella formulazione del percorso museale, potendo la fossa di asportazione eventualmente fungere da alloggio per un piano che consenta ai visitatori di apprezzare l'uno e l'altro versante dell'area monumentale restando in un osservatorio calato dentro di essa e tuttavia ad essa estraneo.

Enorme fu invece il ruolo dell'edificio laterizio a due piani eretto tra *Porticus Minucia* e *Crypta Balbi* e costituito da una serie comunicante di piccoli vani quadrangolari probabilmente voltati e insistenti su volte poggiate su terra. Dopo l'asportazione dei blocchi della *Porticus Minucia* nell'XI secolo la serie di vani dovette apparire a chi percorreva la nuova strada esterna al *Castellum aureum* come una serie di ciechi grottoni, che offriva probabilmente spazio a nuove precarie occupazioni, che anticiparono la formazione delle case. Quell'immagine di grottoni arcuati ridotti ormai a rudere non è impossibile che contribuisse allora a creare lo spunto per l'identificazione di quelle rovine con quelle del celebre Circo Flaminio,

(8) MANACORDA, *Archeologia urbana a Roma*, cit. pp. 33-34.

del quale si era ormai persa la traccia monumentale, ma non la memoria nella coscienza popolare (9).

Quegli stessi ambienti sarebbero quindi divenuti le naturali cantine seminterrate delle case che nel XII e XIII secolo si sarebbero andate sviluppando lungo la via, oppure lo sfogo per i relativi pozzi neri; infine, dopo le trasformazioni del XVI e XVII secolo, avrebbero offerto i vani — riutilizzati a livello pavimentale — necessari per l'allestimento delle cantine degli stabili moderni.

I setti laterizi che scandivano tra *Crypta Balbi* e *Porticus Minucia* la distinzione tra i singoli vani dell'intercapedine avrebbero inoltre svolto un ruolo decisivo di condizionamento nella formazione di alcuni almeno dei lotti edilizi medievali, che nella fase originaria di XII e XIII secolo sembrano tenere in considerazione il passo di circa 4 metri che separava gli antichi setti murari, offrendo la possibilità di ricollocarvi ad una quota superiore il nuovo ordito delle abitazioni medioevali.

Il Periodo V (dalla fine del I alla fine del IV secolo) non svolse ruoli condizionanti per il futuro dell'area; le sue tracce archeologiche, assai scarse sia per la fase relativa alla vita del monumento (VA) che per quella del suo abbandono precedente la distruzione (VB), troveranno spazio nel percorso museale.

Il Periodo VI (dal V all'VIII secolo) corrisponde, sul piano delle testimonianze monumentali, alla nascita ed allo sviluppo della strada da cui trarrà origine la Via delle Botteghe Oscure. Essa non ha condizionato direttamente la formazione e l'architettura delle case medioevali; ha però causato e in qualche modo protetto l'isolamento dei ruderi dell'edificio in laterizio del Periodo IV, il cui ruolo abbiamo già richiamato. La strada altomedievale rappresenta uno degli elementi di maggiore rilevanza per il percorso museale dell'area, tanto che il suo scavo è stato eseguito in alcuni settori solo per campionatura, anche al fine di lasciare testimonianza materiale diretta dell'evoluzione della strada, dell'accrescimento dei suoi livelli e del contestuale spostamento verso N del suo asse.

Il Periodo VII (dall'VIII all'XI secolo), mentre è sostanzialmente assente dal punto di vista archeologico nella sua prima fase (VIIA), nella sua

(9) Già nell'VIII secolo l'Anonimo di Einsiedeln colloca il Circo Flaminio nei pressi della chiesa di S. Agnese, cioè nel luogo dello Stadio di Domiziano (cfr. R. VALENTINI-C. ZUCCHETTI, *Codice topografico della città di Roma*, II, Roma 1942).

seconda (VIIB), datata all'XI secolo, ha svolto un ruolo determinante per l'origine delle case. L'asportazione dei ruderi imponenti del muro perimetrale della *Porticus Minucia*, avvenuta mediante lo scavo di profonde fosse parallele e ortogonali al muro stesso, ha infatti creato le condizioni per un più diretto contatto dei ruderi dell'edificio in laterizio con la strada e la città (cfr. Periodo IV), per una loro prima precaria utilizzazione e infine per il loro inglobamento nelle nuove strutture abitative, che hanno scavalcato le fondazioni del monumento antico riunificando così in superficie l'area dell'intercapedine con quella del colonnato della *Porticus Minucia* (Fig. 1). Anche se questo periodo si presenta sul piano archeologico più con evidenze negative (fosse) che non con strati di accumulo, esso è quindi un momento centrale per la comprensione, non solo cronologica, dell'evoluzione del sito.

Si deve a queste fosse medioevali la parziale distruzione di alcuni tratti del pavimento del colonnato della *Porticus Minucia*. In un caso la distruzione si era spinta tanto avanti da offrire le condizioni per uno approfondimento dello scavo nei livelli sottostanti il pavimento stesso. Un brandello di quest'ultimo è stato quindi integralmente scavato, consentendo di mettere in luce gli strati di apprestamento della pavimentazione, lo strato di macerie riportato sul sito in seguito all'incendio del Campo Marzio dell'80 d.C., nonché tracce di precedenti piani d'uso relativi tanto al periodo II che al Periodo I (lo scavo è stato quindi interrotto per la presenza della falda d'acqua freatica) (Fig. 2).

Il Periodo VIII (dal XII al XV secolo) marca con la sua prima fase (VIII A) la costruzione delle prime case sulla Via delle Botteghe Oscure che — come si è detto — ha ormai raggiunto la sua sede definitiva. La cronologia delle prime strutture abitative medioevali è stata definita a livello archeologico grazie allo scavo di scarse evidenze stratigrafiche relative a pozzi neri ed a frequentazioni di grotte-cantine, che testimoniavano, insieme con le fondazioni dei muri maestri, della esistenza di complessi abitativi soprastanti risalenti, appunto, al XII secolo. L'avvio del cantiere di restauro, con la scortecciatura degli intonaci nel primo lotto di case moderne, ha confermato ampiamente le ipotesi redatte sulla base dei dati archeologici del sottosuolo.

La rilevanza architettonica delle murature di XI-XII secolo messa in luce al pianterreno ed al primo piano degli stabili (oltre che nelle cantine moderne) impone al progetto di restauro la ricerca di un equilibrio nel quale queste murature medioevali, ancora in buona misura operanti sul

piano della statica e della definizione dei volumi, possano continuare a svolgere la loro funzione offrendosi al tempo stesso come testimonianze apprezzabili di una edilizia abitativa eccezionalmente ben conservata (ed in questo caso svelata) nel tessuto cittadino di Roma.

La seconda fase (VIII B), relativa ai secoli XIII-XV, scarsamente presente nella stratificazione analizzata dallo scavo, è apparsa in grande evidenza nei lavori di restauro, presentandosi sostanzialmente come un ampliamento dei primitivi lotti di XII secolo. Le case si stendono ora con maggiore continuità lungo la via, che è divenuta nel frattempo uno dei centri della vita commerciale di Roma. Esse vengono al tempo stesso sopraelevate di un piano. È con questa fase edilizia che l'architetto restauratore deve fare i conti, poiché è questa che ha conferito al gruppo di stabili una più consistente dimensione volumetrica. Alla eccezionalità pur rilevante dei resti delle murature del XII secolo si affianca la norma della consistenza e della continuità degli insediamenti dei due secoli successivi.

Il Periodo IX (dal XVI al XVIII secolo) ha infine conferito alla serie di case l'aspetto che, sia pure scontando nuove alterazioni volumetriche, tipologiche e funzionali, si è mantenuto sino ai nostri giorni. Sono le case che vediamo ormai consolidate nelle vedute di Roma edite tra Cinquecento e Seicento (10). L'archeologia del sottosuolo investe ormai la costruzione e la vita delle sole cantine di queste abitazioni; le sue indicazioni possono essere quindi solo marginali rispetto allo sviluppo dei caseggiati. Ciò non toglie che possa dare numerose informazioni operando, per così dire, alle radici degli stabili: esse riguardano tanto la cronologia di alcune fasi interne di vita delle singole case, quanto alcune ipotesi su accorpamenti e scorpori, nonché sugli stessi passaggi di proprietà.

Il Periodo X, infine (dal XIX al XX secolo), concerne l'evoluzione ultima della serie di case, la più recente, ma non la meno significativa, almeno per quanto riguarda le sopraelevazioni, l'adeguamento delle facciate, la tipologia degli spazi interni, l'organizzazione dei servizi, e via dicendo. Nel procedere del cantiere di restauro l'architetto-restauratore non potrà giovare in grande misura dei dati archeologici del sottosuolo,

(10) Nella raccolta di P. A. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, si vedano in proposito le tavv. 202 (Bufalini), 223 (Pinard), 228 (Paciotti), 232 (Peruzzi), 242 (Cartaro), 250 (Du Pérac), 265 (Tempesta).



Fig. 1 — Veduta della fossa di asportazione del muro perimetrale della *Porticus Minucia* nell'ambiente 514: si nota il riempimento di macerie e cocciame che ha colmato la fossa. Solo dopo questa operazione, risalente all'XI secolo, si sono impostati i muri trasversi delle case medioevali lungo Via delle Botteghe Oscure, che si sviluppa a nord dell'area indagata.

Fig. 2 — Al disotto del pavimento cinquecentesco dell'ambiente cantinato 502 si nota un tratto della pavimentazione originaria della *Porticus Minucia*, in seguito ricoperto da livelli stradali di età tardo-antica. Il pavimento era stato intaccato da un'ampia fossa di età medioevale. In questo caso si è ritenuto preferibile procedere allo scavo integrale del rudere, in vista di una migliore comprensione della sua struttura interna e delle stratificazioni sottostanti.

ma la metodologia stratigrafica sugli elevati potrà ancora guidarlo nel riconoscimento delle modifiche apportate alle pareti ed ai volumi, alla scala che la qualità del manufatto e una visione complessiva del problema in esame consiglierà di assumere. Il rigore del metodo, perfettamente applicabile anche alle fasi a noi più vicine, non deve in tal caso, a mio avviso, venir inficiato da una sua applicazione meccanica; se non tutto può essere conservato, tutto può essere conosciuto nel momento del restauro, ma i gradi di questa conoscenza vanno di volta in volta definiti e discussi sulla base di una visione complessiva del problema.

In un difficile equilibrio tra conoscenza, conservazione e progetto sta — io credo — il luogo di incontro più fruttuoso fra archeologia e architettura in un cantiere di restauro dell'edilizia storica di età medioevale e moderna che sia finalizzato — come in questo caso — ad un recupero funzionale degli stabili.

2.1. Altri sono i problemi che pone l'intervento di restauro sulle rovine in vista di una loro conservazione, ma anche della creazione di un comprensorio archeologico urbano frequentabile, comprensibile e inserito nella vita della città. La metodologia del restauro si allaccia in questo caso con quella dello scavo, poiché entrambe si trovano di fronte il problema del rapporto tra conoscenza e conservazione in termini di scelta tra sospensione delle attività di scavo o proseguimento di queste anche a costo della distruzione fisica di alcuni contesti.

Il problema era stato sollevato a livello di proposizione di metodo sin dall'avvio della ricerca, allorché si ritenne di muoversi in una prospettiva di scavo integrale dell'area delle corti interne dell'isolato, che non significava scavo totale, quanto piuttosto la definizione di complessi storico-topografici da evidenziare e quindi scavare e conservare sulla base di una scelta sostanzialmente empirica. Questa scelta traeva concreta attuazione dalla capacità del singolo contesto di mantenere o meno una forma architettonica compiuta o risarcibile, tale comunque da renderne in ogni momento accessibile la comprensione e identificabile il ruolo all'interno dell'insediamento archeologico (11).

2.2. Ad alcuni anni di distanza dall'inizio delle indagini possiamo affermare che questa scelta di principio si è rivelata praticabile. I diversi insedia-

(11) Cfr. MANACORDA, *Archeologia urbana a Roma*, cit., p. 13; *Appunti* p. 25 ss.

menti succedutisi nel tempo nell'area della *Crypta Balbi* si sono presentati agli occhi degli archeologi in forme tali da consentire uno scavo su vasta area (tuttora non ultimato) che potesse essere finalizzato al raggiungimento dei livelli pavimentali del monumento augusteo, ma che fosse al tempo stesso rispettoso dei contesti e dei monumenti di età posteriore.

I progetti che sono ora in via di apprestamento si basano sulla esistenza delle condizioni necessarie per la creazione nel settore centrale ed orientale dell'isolato di un parco archeologico nel quale l'antologia degli insediamenti, di cui si è altre volte parlato (12) e che resta l'obiettivo perseguito per la musealizzazione dell'area, costituisca la trama di un percorso che dalla città attuale conduca nella Roma rinascimentale (Monastero di S. Caterina), medioevale (chiesa di S. Maria, terma dell'XI secolo), altomedioevale (calcara), tardoantica ed imperiale (*Crypta Balbi*).

Questo percorso è ora delineato nelle sue grandi linee. Scavo archeologico e progetto architettonico di intervento sulle rovine si condizionano in questo caso a vicenda. Mentre il primo deve tener conto nelle sue scelte di carattere strategico dell'obiettivo finale della restituzione di un frammento di città organizzato e 'abitabile', il secondo deve adeguare le proprie metodologie di intervento alle necessità della ricerca. Si ribalta in questo caso, per certi versi, il rapporto tra archeologia e architettura verificatosi nel cantiere di restauro edilizio, dove gli obiettivi e i tempi della ricerca si sono dovuti adeguare alle necessità ed ai condizionamenti del restauro.

La piantina allegata (Fig. 3) schematizza in termini del tutto provvisori (in attesa anche di una ripresa dei lavori che consenta di condurre a termine lo scavo delle stratificazioni altomedievali e tardoantiche) una ipotesi di percorso nell'area che, prendendo le mosse dal settore (saggio IV) prospiciente il Vicolo dei Polacchi, raggiunga il livello di età imperiale dell'esedra riattivando l'ingresso originale di questa sul lato meridionale. Dalla stessa esedra — centro monumentale del complesso — il percorso potrebbe cogliere le trasformazioni funzionali ed architettoniche del monumento (quinta scenografica e poi latrina; abbandono; calcara; terma) (13)

(12) D. MANACORDA, *Prospettive di archeologia urbana nel quartiere della Crypta Balbi a Roma*, « Metamorfosi », 1-2, 1985, pp. 10-14.

(13) Su cui cfr. in particolare L. SAGUI, *Crypta Balbi (Roma): lo scavo dell'esedra del monumento romano*, « Arch. Med. », XII, 1985, pp. 471-484, e XIII, 1986, pp. 345-355.

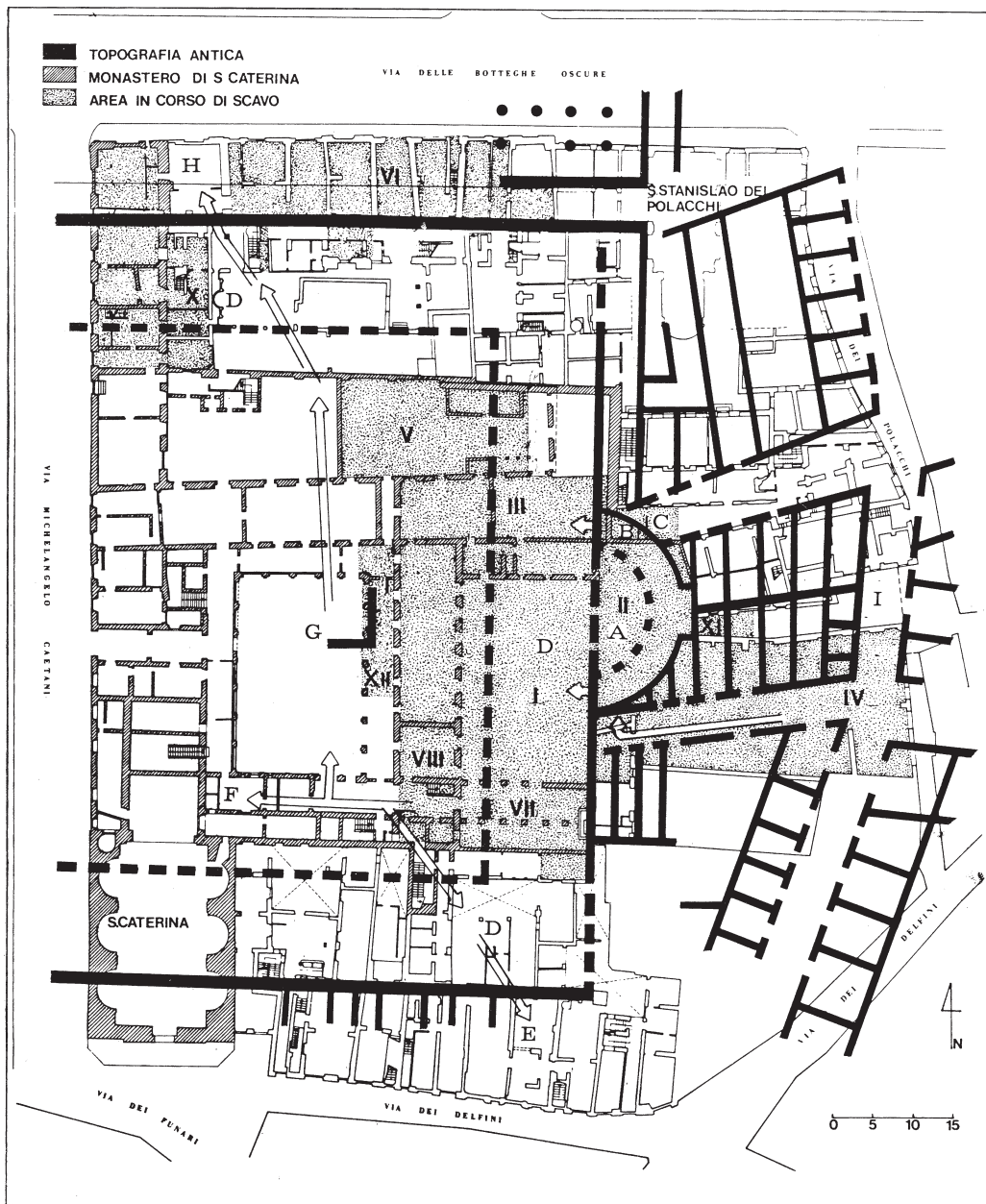


Fig. 3 — L'area della *Crypta Balbi*. A: esedra della *Crypta Balbi*; B: calcaria alto-medievale; C: terma medievale; D: *Crypta Balbi*; E: casa torre degli Albertoni; F: Conservatorio di S. Caterina; G: chiesa di S. Maria Dominae Rosae; H: *Porticus Minucia Frumentaria*; I: ingresso; I-XII: settori di scavo.

e quindi dirigersi, utilizzando gli accessi antichi, nell'area della *Crypta Balbi*, dove dalla quota dell'edificio antico sarebbe possibile cogliere le trasformazioni altomedievali (intraviste nei saggi III e VIII) e la relazione topografica con le case-torri medioevali circostanti, dei cui lotti l'area della *Crypta* ospitò nel Basso Medioevo i possibili muri di confine (14). Da questo settore il percorso potrebbe quindi dare accesso alla piazza un tempo circondata dall'edificio antico, dalla quale sarebbe possibile apprezzare le mura perimetrali della chiesa di S. Maria Dominae Rosae, resecate dall'impianto delle gigantesche cantine del Conservatorio cinquecentesco di S. Caterina.

Di qui tre percorsi distinti possono condurre ad est, verso l'area della *Porticus Minucia* già indagata, a ovest verso l'angolo superstite del cortile del Conservatorio e la chiesa di S. Caterina dei Funari, a sud verso la casatorre degli Albertoni, nella quale sembra naturale e doveroso individuare la sede di un futuro museo della zona, che raccolga anche i reperti emersi dallo scavo (15).

2.3. Le soluzioni che il progetto di intervento sulle strutture antiche dovrà mettere in opera potranno dunque partire da queste premesse ed adeguare la scala dell'intervento architettonico alle esigenze di un percorso che vuole accompagnare il visitatore in una discesa a ritroso nei secoli della storia della città per poi ricondurlo all'immagine odierna. L'intervento architettonico dovrà dunque proteggere le strutture e risarcirle là dove sarà necessario, ma dovrà al tempo stesso conservare una sobrietà che non sovrapponga l'immagine del progetto a quella dell'antologia storica degli insediamenti del sito. Obiettivo comune all'archeologo e all'architetto è anzi la ricerca delle forme mediante le quali la storia emerga nel suo aspetto più chiaro e comprensibile, gli spazi tornino ad essere entità afferrabili perché vivibili, il rudere, restando rudere, riacquisti una capacità comunicativa ed istruttiva.

(14) Cfr. *Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi. 4. Il giardino del Conservatorio di S. Caterina della Rosa*. Supplemento, a cura di A. Gabucci, in corso di stampa.

(15) La torre non compare negli usuali repertori delle torri medievali romane. Su di essa si veda, per il momento, AA.VV., *La ceramica medievale di Roma nella stratigrafia della Crypta Balbi*, in *Atti del III Congr. Int. sulla ceramica medievale*, Siena 1984, Firenze 1986, p. 512; D. MANACORDA, *L'archeologia urbana come analisi del reimpiego alla scala della città*, Modena 1985, p. 10, fig. 21.

Ci sembra questo il modo migliore perché la ‘distruzione’ apportata dall’archeologia si traduca in una conquista culturale e sociale duratura.

DANIELE MANACORDA